

(Presenti .....	427
Votanti .....	413
Astenuti .....	14
Maggioranza .....	207
Hanno votato sì .....	18
Hanno votato no ..	395).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Lainati non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 9.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti .....	425
Votanti .....	415
Astenuti .....	10
Maggioranza .....	208
Hanno votato sì .....	17
Hanno votato no ..	398).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti .....	432
Votanti .....	418
Astenuti .....	14
Maggioranza .....	210
Hanno votato sì .....	395
Hanno votato no ..	23).

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Garagnani, che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Siniscalchi Dis. 1.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, questa proposta emendativa vuole porre – per la verità di intesa anche con alcuni riferimenti contenuti in pareri espressi da esponenti della giustizia militare – il problema delle garanzie processuali. Si intende cioè evitare che l'accorpamento di ogni procedimento che potrebbe nascere – ed il problema riguarda anche le vittime, le parti lese – presso l'unica sede del tribunale penale militare di Roma possa produrre sostanzialmente uno sconvolgimento, una grave alterazione del sistema.

Durante la discussione sulle linee generali abbiamo parlato a lungo delle perplessità, anche di carattere costituzionale, che sfiorano il presente provvedimento, in un certo senso rinviandole alla discussione sull'altro provvedimento annunciato. In questo caso si suggerisce di dichiarare competente il tribunale militare del luogo di stanza dell'unità militare alla quale appartiene l'imputato. Ci sono tanti tribunali militari: perché bisognerebbe sottrarre loro tali competenze? Tra l'altro ciò avverrebbe in virtù di una legge speciale – ed è questo ciò che suscita perplessità – che potrebbe produrre un forte abbassamento delle garanzie, cosa che è stata tra l'altro segnalata anche dalla giustizia militare.

Forse è il caso di soffermarsi sulla parola « garanzie » tanto abusata in quest'aula: sono d'accordo che non bisogna assolutamente inflazionare questa parola, però l'accorpamento in un'unica sede della possibilità di procedere significa proprio produrre un abbassamento completo di tutte le soglie di garanzia, una difficoltà di accesso anche per le eventuali parti lese. Ecco allora questa proposta emendativa, che nella sua parte finale recita « ... in ogni altro caso non previsto dal comma 1 la competenza territoriale è determinata ai sensi degli articoli 8 e seguenti del codice di procedura penale ». Diverso sarebbe stato – per fortuna non siamo a questo punto – se si fosse inventato il tribunale di guerra territoriale sul punto dove avvengono i reati. Non c'è però alcun motivo di trasformare la competenza del giudice

naturale prevista dall'articolo 8 del codice di procedura penale e prevista dall'attuale ordinamento del codice penale di pace.

Ripeto che restano, comunque, tutte le forti riserve espresse soprattutto nei confronti della fretta con cui si sono trascinate, in un provvedimento di urgenza avente diverse finalità, queste delicatissime norme. A tal riguardo vale quanto ho già detto ieri: sono disposto ad approvare il disegno di legge in esame solamente perché le due vere modifiche riguardano finalmente una disciplina chiara, e con maggiori garanzie, del trattamento degli ostaggi.

Vi sono riferimenti sinistri che dovrebbero offrire anche lo spunto per una riflessione affinché il Governo si faccia interprete, ad esempio, dello sdegno per quanto avviene nella base di Guantanamo, nei confronti di questa permanente violazione che viene ormai segnalata in maniera unanime dalla stampa internazionale e non soltanto da quella italiana. Allora, se vogliamo veramente dare un segnale, anche alla comunità internazionale, di un adattamento del codice penale militare di guerra con tutte le riserve che sono state espresse (e che ancora esprimiamo ed esprimeremo), cerchiamo di non trasformare anche la procedura penale militare in una procedura militare eccezionale. Se non sarà così, anche sotto questo profilo si finirà con il dar ragione a chi dice che lo strumento apparente — illustre signor Presidente — è la legislazione, mentre la sostanza è la corsa, ancora una volta, all'affrettata valutazione ed approvazione di vere e proprie leggi speciali, e noi sappiamo quanto male e quanta difficoltà creino le leggi speciali all'ordinamento democratico.

PRESIDENTE. Onorevole Cola, lei non ha avuto l'opportunità di esprimere il parere. Intende esprimerlo ora?

SERGIO COLA, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, non mi è stata data la possibilità di esprimere il parere della II Commissione, che sarebbe stato indubbiamente contrario, però con un in-

vito specifico rivolto all'onorevole Siniscalchi.

I problemi che l'onorevole Siniscalchi ha posto hanno indubbiamente una forte logica e un forte sostegno nel codice di rito, tuttavia ritengo che la scelta del Governo vada al di là dell'applicazione dell'articolo 8, a prescindere dal rilievo che l'individuazione delle parti lese renderebbe estremamente problematica la competenza, in quanto queste ultime nel caso che ci occupa si troverebbero all'estero. Quindi, stabilire la competenza per territorio in relazione a parti lese straniere sarebbe estremamente problematico. Proprio per questa ragione, la scelta del tribunale ordinario — che non è speciale, onorevole Siniscalchi, e non rievoca nella maniera più assoluta un triste passato — è caduta sul tribunale ordinario di Roma per evitare una complicazione ulteriore nelle scelte che non avrebbero potuto essere operate in modo compiuto, regolare e soddisfacente attraverso il ricorso (come lei ha richiesto) agli articoli 8 e successivi del codice di procedura penale. Allora, ritengo che ciò sia più logico e la invito espressamente a ritirare il suo articolo aggiuntivo Dis. 1.01 e a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno che potrebbe essere preso nella dovuta considerazione dopo le valutazioni del caso, quando molto probabilmente reiteremo il decreto-legge.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, gli argomenti dell'onorevole Siniscalchi mi trovano d'accordo e, se egli lo consente, vorrei apporre la mia firma al suo articolo aggiuntivo Dis. 1.01.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Siniscalchi Dis. 1.01, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	431
<i>Votanti</i> .....	425
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	183
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

***(Esame articolo 2 – A.C. 2215)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione, nel testo delle Commissioni, e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2215 sezione 8)*.

Nessuno chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite all'articolo 2 del disegno di legge di conversione, invito il relatore per la II Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

SERGIO COLA, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario sugli emendamenti Cima Dis. 2.6, Dis. 2.5, Dis. 2.4, Dis. 2.3 e Dis. 2.2. Le Commissioni invitano a ritirare gli identici emendamenti Fanfani Dis. 2.1 e Minniti Dis. 2.10 ed a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno. Peraltro mi sembra che, al riguardo, un ordine del giorno sia già stato presentato. Per quanto riguarda gli emendamenti Minniti Dis. 2.7 e Dis. 2.9 il parere è contrario. Per quanto riguarda l'emendamento Minniti Dis. 2.8, che fa riferimento agli articoli 10 e 76 del codice militare di guerra, le Commissioni esprimono un invito a ritirarlo ed a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno; infatti, abbiamo già riferito il nostro pensiero circa l'articolo 10 che consideriamo incostituzionale. Ma questo argomento

sarà trattato nel corso dell'esame della modifica del codice penale militare di guerra.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli identici emendamenti Fanfani Dis. 2.1 e Minniti Dis. 2.10 se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, aderisco all'invito del relatore e ritiro il mio emendamento Dis. 2.1 il cui contenuto verrà trasfuso in un ordine del giorno che sarà illustrato dal collega, onorevole Molinari.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, in quanto cofirmatario dell'emendamento Minniti Dis. 2.10, dichiaro che siamo disposti ad accedere all'invito al ritiro rivolto dal relatore, ma successivamente chiediamo di poter intervenire per motivare la nostra decisione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima Dis. 2.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	428
<i>Votanti</i> .....	421
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	211
<i>Hanno votato sì</i> .....	147
<i>Hanno votato no</i> ..	274).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima Dis. 2.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	432
<i>Votanti</i> .....	418
<i>Astenuti</i> .....	14
<i>Maggioranza</i> .....	210
<i>Hanno votato sì</i> .....	52
<i>Hanno votato no</i> ..	366).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima Dis. 2.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	429
<i>Votanti</i> .....	419
<i>Astenuti</i> .....	10
<i>Maggioranza</i> .....	210
<i>Hanno votato sì</i> .....	28
<i>Hanno votato no</i> ..	391).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima Dis. 2.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	427
<i>Votanti</i> .....	415
<i>Astenuti</i> .....	12
<i>Maggioranza</i> .....	208
<i>Hanno votato sì</i> .....	26
<i>Hanno votato no</i> ..	389).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima Dis. 2.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	429
<i>Votanti</i> .....	414
<i>Astenuti</i> .....	15
<i>Maggioranza</i> .....	208
<i>Hanno votato sì</i> .....	24
<i>Hanno votato no</i> ..	390).

Passiamo all'emendamento Minniti Dis. 2.10.

GIOVANNI KESSLER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, con l'articolo 2 si rende applicabile a tutte le missioni militari delle nostre Forze armate all'estero, dunque non solo ai nostri militari in Afghanistan, ma a tutti i nostri militari all'estero, l'articolo 165 del codice penale militare di guerra. Riteniamo questa una scelta giusta perché il titolo IV del codice penale militare di guerra si riferisce ai reati contro la popolazione civile, ai cosiddetti atti illeciti di guerra quali violenze sulla popolazione civile, ai saccheggi da parte dei militari delle proprietà dei civili e cose di questo genere.

Sappiamo, purtroppo, anche dall'esperienza, quanto ci sia bisogno di tutelare la popolazione locale. Sappiamo anche che la legge ordinaria non tutela la popolazione civile all'estero da possibili e già verificatesi — peraltro in casi limitati — violenze o reati dei nostri militari all'estero. Ad esempio, lo stupro di civili all'estero necessita della querela della parte offesa per essere perseguito secondo la legge ordinaria. Con l'applicazione del titolo IV del codice penale militare di guerra, invece, il

militare è comunque punito, ed anche severamente, se commette un reato sulla popolazione civile.

Dunque, noi siamo favorevoli a quanto previsto dall'articolo 2 che introduce la suddetta novità per tutti i nostri militari all'estero, ma riteniamo sbagliato tecnicamente riferirlo a conflitti armati, come è scritto nel testo che ci perviene dal Senato, perché è un concetto nuovo nella nostra legislazione e nella nostra giurisprudenza, che si presta ad ambiguità interpretative.

Crediamo giusto, invece, come illustrato nell'emendamento in esame, ritenere applicabile questa parte del codice penale militare di guerra a tutte le nostre missioni militari armate all'estero. Questa ci sembra l'unica formulazione tecnica corretta e possibile. Tale formulazione, infatti, al di là delle apparenze, dei nomi e dei nominalismi di cui non dovremmo essere prigionieri, è più garantista per le popolazioni civili rispetto alla disciplina attuale che vede l'applicazione della legge ordinaria ai nostri militari all'estero.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, abbiamo voluto che l'onorevole Kessler illustrasse, a nome del nostro gruppo, il senso ed il contenuto di questo emendamento. Come vedete, vi è uno spirito fortemente costruttivo.

È evidente che le missioni di pace, che siano per *peaceforcing* o per *peacekeeping*, pongono un problema nuovo dal punto di vista normativo e giuridico.

Accogliamo le parole che il sottosegretario Cicu ha detto in apertura del dibattito. Essendo i contenuti di questo emendamento parte integrante di un ordine del giorno che abbiamo presentato e avendo colto dalle parole del sottosegretario Cicu la disponibilità da parte del Governo di accogliere integralmente quell'ordine del giorno, ritiriamo l'emendamento Minniti Dis. 2.10 affinché possa essere accolto l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ruzzante.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Minniti Dis. 2.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, illustro brevemente questo emendamento. L'articolo 185-*bis* inserisce una norma di alto significato perché adegua l'ordinamento alle convenzioni internazionali sul diritto umanitario. Si parla, infatti, del compimento di atti di tortura, di trattamenti inumani, di trasferimenti illegali, di esperimenti biologici e trattamenti medici non giustificati dallo stato di salute che siano compiuti in danno di prigionieri di guerra o di civili.

Con l'emendamento Minniti Dis. 2.7 proponiamo di togliere da questo articolo l'inciso « per cause non estranee alla guerra » e ciò per due ragioni. Intanto, perché tale inciso ridurrebbe fortemente l'applicazione della disposizione contenuta nell'articolo 185-*bis*, e poi perché si parla di guerra e sappiamo — come è stato detto prima del mio intervento da molti colleghi — che non è per questa circostanza che stiamo applicando tali norme.

Quindi, tale inciso significherebbe che, in nessun caso, potremmo punire il militare che commetta i fatti richiamati nell'articolo. Per la seconda ragione, riteniamo che la perseguibilità dei fatti che sono indicati in questo articolo non si debba soltanto limitare alle cause non estranee alla guerra ma — proprio perché, con riferimento ai civili, risponde a ragioni di tutela e di carattere umanitario — debba essere prevista in forma generale.

Per tali motivi, chiediamo ai colleghi di tenere in considerazione l'emendamento e di esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Minniti Dis. 2.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	425
<i>Votanti</i> .....	422
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	212
<i>Hanno votato sì</i> .....	181
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Passiamo all'emendamento Minniti Dis. 2.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, con l'emendamento Minniti Dis. 2.9 proposto ai colleghi, vorrei spiegare le ragioni di elevare la sanzione della reclusione militare, portandola da « uno a cinque anni » ad un periodo da « uno a dieci anni ». Sussiste un'evidente ragione di sistematizzazione delle sanzioni che prevediamo in questo provvedimento perché nell'articolo 185 abbiamo elevato fino a cinque anni il caso in cui occorra sanzionare la violenza contro i privati nemici che non prendono parte alle operazioni militari.

Non solo; nell'articolo 185 abbiamo sostenuto che, come previsto, se si tratta di omicidio — anche tentato o preterintenzionale o lesione gravissima o grave — vale il codice penale. A questo punto, riteniamo che, ad integrazione dello stesso articolo 185, debba essere conseguente prevedere una pena più elevata per fattispecie che, sicuramente, rispetto alla violenza privata, sono più gravi.

Per tali motivi, chiediamo l'approvazione di questo emendamento che, in qualche modo, sistematizza la previsione sanzionatoria, con riferimento a tali fattispecie.

SERGIO COLA, *Relatore per la II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, intervengo

solo per rilevare che il parere contrario è stato espresso per le seguenti ragioni. L'articolo 185-bis, così come riformulato, recita testualmente: « Salvo che il fatto costituisca reato più grave ».

Dato che, nel caso in cui si compiano atti del genere, è già prevista un'ipotesi più grave, abbiamo ritenuto opportuno confermare quella pena. In ogni caso, ove mai dovesse nascere il problema, si potrebbe risolvere in altra sede e, quindi, invito i presentatori a ritirare l'emendamento Minniti Dis. 2.9 e, in caso, a trasferirne i contenuti in un ordine del giorno oppure a rinviare la soluzione dei problemi prospettati o all'esame del prossimo decreto-legge o quando si tratterà della riforma del codice penale militare.

PRESIDENTE. Onorevole Lucidi, accede all'invito al ritiro formulato dal relatore ?

MARCELLA LUCIDI. Sono positivamente orientata rispetto al fatto che sussiste una sensibilità comune in ordine alla necessità di intervenire in questa materia e, quindi, ritirerò l'emendamento e ne trasferirò i contenuti in un ordine del giorno, auspicando che l'impegno scaturito in questa sede resti confermato in occasione della presentazione di proposte emendative da parte nostra rispetto al nuovo decreto-legge.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'emendamento Minniti Dis. 2.8 se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Anche su tale emendamento vale il ragionamento e la riflessione svolta poc'anzi dalla collega Lucidi.

Si tratta di due articoli che riteniamo importante modificare. Uno riguarda la libertà di espressione in Italia, l'altro l'utilizzo del codice penale militare anche per

motivi di ordine pubblico. Crediamo che il problema vada assolutamente risolto e non in tempi medi o lunghi, ma nel decreto attualmente in discussione al Senato. Dunque, accetto l'invito al ritiro formulato dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene, Onorevole Ruzzante.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	425
<i>Votanti</i> .....	417
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	209
<i>Hanno votato sì</i> .....	394
<i>Hanno votato no</i> ..	23).

### ***(Esame articolo 3 – A.C. 2215)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 del disegno di legge di conversione, nel testo delle Commissioni, e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A – A.C. 2215 sezione 9)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la II Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

SERGIO COLA, *Relatore per la II Commissione*. Le Commissioni esprimono parere contrario sull'emendamento Minniti Dis. 3.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Minniti Dis. 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, riteniamo che questo emendamento abbia un valore interpretativo. Pertanto, deve essere considerato da tutti i colleghi che in questo testo di legge, andando a richiamare norme che hanno una previsione più ampia con riferimento ai possibili destinatari delle fattispecie contenute e delle conseguenti sanzioni introdotte, deve essere chiaramente specificato che si sta consegnando uno statuto specifico per i nostri militari impegnati nella missione *Enduring Freedom*.

Dunque, affermare che le norme si riferiscono esclusivamente a tali soggetti significa dire che conseguentemente non ci saranno problemi interpretativi da affrontare con riferimento ad altri soggetti che possano essere chiamati a rispondere delle stesse norme.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Minniti Dis. 3.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	418
<i>Votanti</i> .....	415
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	208
<i>Hanno votato sì</i> .....	184
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo solo per chiedere, rispetto all'emendamento prima illustrato dalla collega Lucidi, di poter presentare l'ordine del giorno così come indicato dal relatore.

Infatti, esiste un problema tecnico. Una volta votato l'articolo 3, si passerà subito al parere del Governo sugli ordini del giorno tecnicamente vi è proprio il problema di consegnarlo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ruzzante, la prego di affrettarsi perché, comunque, bisogna procedere nell'esame del provvedimento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	427
<i>Votanti</i> .....	422
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	212
<i>Hanno votato sì</i> .....	386
<i>Hanno votato no</i> ..	36).

***(Esame degli ordini del giorno – Illustrazione – A.C. 2215)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 2215 sezione 10)*.

Riassumendo, sono stati presentati gli ordini del giorno Volontè n. 9/2215/1, Ruzzante n. 9/2215/2, Minniti n. 9/2215/3, Molinari n. 9/2115/4 e, in base ad una procedura del tutto eccezionale che non costituisce precedente, l'ordine del giorno Lucidi n. 9/2215/5.

Prego l'onorevole Lucidi di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2215/5 affinché il sottosegretario Cicu possa esprimere il parere del Governo.

**MARCELLA LUCIDI.** Grazie, signor Presidente.

Il testo del mio ordine del giorno n. 9/2215/5 è il seguente: « La Camera, preso atto della disposizione contenuta nell'articolo 185-*bis* e considerato che interessa materia di diritto umanitario, im-

pegna il Governo a rivedere gli anni stabiliti in via sanzionatoria per elevarli a 10 anni e ad estendere anche alle cause estranee alla guerra le pensioni in esso stabilite ».

***(Esame degli ordini del giorno – Parere del Governo – A.C. 2215)***

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

**SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Volontè n. 9/2215/1 e Ruzzante n. 9/2215/2, accetta gli ordini del giorno Minniti n. 9/2215/3 e Molinari n. 9/2215/4 e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Lucidi n. 9/2215/5.

**PRESIDENTE.** Onorevole Volontè, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2215/1, accolto dal Governo come raccomandazione ?

**LUCA VOLONTÈ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno n. 9/2215/1, che ha trovato eco anche nelle parole del relatore nell'intervento di ieri, riguarda una battaglia fondamentale non soltanto per il nostro paese ma per tutto il mondo occidentale e per tutte le forze occupate nello scacchiere mediorientale. Chiederei al sottosegretario di Stato di prestarmi qualche secondo di attenzione.

Per questo motivo, chiedo una riflessione ulteriore al sottosegretario di Stato affinché accetti il mio ordine del giorno, invece di accoglierlo come raccomandazione. Impegnare il Governo a sostenere, all'interno dell'operazione *Enduring Freedom*, la necessità di inserire, fra le principali azioni militari, la distruzione delle piantagioni di oppiacei e la verifica della riconversione, mi sembra un atto importante, oltre che di buon senso. Ciò mi sembra importante anche per quello che stiamo vivendo nel mondo occidentale or-

mai da trent'anni. Ricordo soltanto che la più grande e fondamentale base di stoccaggio di eroina, per circa 300 tonnellate, risiede in Afghanistan.

Non affrontare questo problema nell'operazione militare mi sembrerebbe francamente poco impegnativo. Quanto meno, impegniamo il Governo italiano a far presente questa situazione tra i principali problemi, nell'ambito dell'operazione militare *Enduring Freedom*.

Tra l'altro, di questo tema si sono occupati giornali nazionali ed internazionali; se ne sentì parlare durante la prima visita di Rumsfeld alla base delle operazioni in Afghanistan e in Pakistan. Poi, da qualche mese, purtroppo non si è più sentito parlare di alcunché.

Ritengo, invece, che ciò sia fondamentale non soltanto per la lotta contro la tossicodipendenza ma anche perché la droga è stata per anni — come è riconosciuto da tutti — la principale fonte di finanziamento di Al Qaeda.

**PRESIDENTE.** Onorevole sottosegretario, intende fornire i chiarimenti richiesti?

**SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, onorevole collega, credo che questo aspetto, che deve essere valutato nella sua reale importanza, non attenga all'intervento militare ma, invece, ad un discorso politico-diplomatico. Per questo motivo, ho accolto l'ordine del giorno Volontè n. 9/2215/1 come raccomandazione: obbligatoriamente, noi dovremo effettuare un confronto che verifichi in termini precisi questa situazione.

Un impegno del Governo, inserito in un provvedimento che riguarda esclusivamente l'intervento militare, mi sembrerebbe effettivamente fuori luogo. Onorevole Volontè, la prego, quindi, di riflettere su questo aspetto: ritenga il suo ordine del giorno n. 9/2215/1 accolto come raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Prendo atto che, dopo il chiarimento del sottosegretario di Stato,

l'onorevole Volontè non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2215/1.

Onorevole Ruzzante, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2215/2, accolto dal Governo come raccomandazione?

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, chiederei anche qui al Governo di cambiare posizione, visto che l'ordine del giorno impegna il Governo a corrispondere l'indennità di missione in misure intere al personale di tutti i contingenti impegnati fuori area. Se ho ben capito, anche dalle parole del relatore e degli altri rappresentanti dei gruppi di maggioranza, mi pare che questo impegno sia condiviso anche da parte degli stessi gruppi di maggioranza. Quindi, chiedo al Governo di cambiare posizione e di accoglierlo pienamente. In caso contrario, insisterò per la sua votazione e chiederò, anche ai gruppi di maggioranza, di votare a favore di questo ordine del giorno, che nel suo contenuto mi pare condiviso.

**PRESIDENTE.** L'onorevole rappresentante del Governo?

**SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, onorevole Ruzzante, anche in questo caso l'accoglimento come raccomandazione nasce dal presupposto che, come lei ben sa, rispetto a questo tema, c'è una discussione che fa riferimento ad un provvedimento in corso d'esame al Senato. Quindi, lo inseriamo in quel contesto e ci impegniamo, come raccomandazione, ad accogliere questo tipo di richiesta.

**(Esame degli ordini del giorno — Votazione — A.C. 2215)**

**PRESIDENTE.** Onorevole Ruzzante, insiste per la votazione del suo ordine del giorno Ruzzante n. 9/2215/2?

**PIERO RUZZANTE.** Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruzzante n. 9/2215/2, accettato dal Governo come raccomandazione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	414
<i>Votanti</i> .....	405
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	203
<i>Hanno votato sì</i> .....	179
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Minniti n. 9/2215/3 e Molinari n. 9/2215/4 non insistono per la votazione. Prendo atto altresì che sull'ordine del giorno Lucidi n. 9/2215/5, accolto come raccomandazione, la presentatrice non insiste per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

#### ***(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2215)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, sarò breve. Il gruppo della Lega nord Padania è favorevole all'approvazione di questo decreto-legge. Di rilievo, la decisione operata dal Governo di applicare questa volta – fatto inedito dal 1945 – il codice penale militare di guerra. Finora, a tutte le missioni esterne condotte dalle Forze armate italiane ed autorizzate via decreto, si era infatti applicato il codice penale militare in tempo di pace. La scelta da tempo invocata da parte degli ambiti militari e della pubblicistica specializzata sembra essere opportuna, in quanto idonea a ga-

rantire la sicurezza dei militari italiani impegnati su teatri a rischio ed a tutelare, al tempo stesso, i diritti delle popolazioni civili interessate dall'intervento militare italiano. È la legge penale di guerra, infatti, e non quella di pace a contenere il diritto umanitario bellico italiano.

Infatti, il decreto-legge n. 421 ha, peraltro, disposto la non applicabilità dell'intero libro IV del codice penale militare di guerra, che concerne la procedura penale militare, ciò allo scopo di proteggere i militari da possibili forme di giustizia sommaria da parte del comandante in zona di operazione.

#### **PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI *(ore 18,25)***

CESARE RIZZI. L'approvazione del disegno di legge di conversione sembra ora un atto più dovuto posto che i militari italiani navigano, ormai, nelle acque dell'oceano Indiano, volano sopra l'Afghanistan e, da qualche giorno, pattugliano anche le pericolose vie di Kabul. Pertanto, il gruppo della Lega nord Padania vota con convinzione a favore di questo decreto-legge *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi; non essendo presente s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gamba. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di Alleanza nazionale evidentemente esprime un convinto e pieno sostegno nonché il suo voto favorevole a questo disegno di legge di conversione del decreto-legge, n. 421, del 1° dicembre 2001, non soltanto perché è logica conseguenza della posizione assunta nel corso del dibattito che ha stabilito da parte di questa Assemblea l'invio del nostro contingente militare nell'ambito dell'operazione denominata *Enduring Freedom*. È la

conseguenza anche tecnica, ma non soltanto, che spinge a esprimere una posizione favorevole nei confronti di queste norme che sono state disegnate e proposte dal Governo, finalmente in applicazione di un concetto che va al di là della semplice consequenzialità burocratica.

Come è noto, con l'articolo 1 si prevede la conversione delle parti del decreto-legge che, come consuetudine, prevedono gli impegni economici e di servizio del personale impegnato nell'operazione e, come ricordava il collega Rizzi, per la prima volta nel secondo dopoguerra è stata introdotta l'applicabilità del codice penale militare di guerra agli appartenenti alle Forze armate che partecipano a queste operazioni. Si trattava di una carenza che, già in altre occasioni, aveva messo in evidenza inefficienze ed anche alcune storture. Il Governo, espressione di questa maggioranza, con grande coraggio ha voluto proporre ed attuare questa applicazione. L'applicazione del codice penale militare di guerra ha, peraltro, consentito di verificare alcuni aspetti dello stesso codice che, evidentemente, a più di sessant'anni dalla sua emanazione, meritavano una seria e complessiva riflessione e revisione.

Con l'articolo 2 del disegno di legge di conversione si prevede l'introduzione di alcune norme ritenute più urgenti che sopprimono alcuni articoli dello stesso codice penale militare di guerra. Questo aspetto, peraltro, dovrà — nell'ambito di una revisione complessiva — essere meglio ponderato perché su alcuni profili particolari, relativi per esempio all'emanazione di alcuni bandi del comandante sul campo, può esserci la necessità che alcune di queste disposizioni debbano essere riviste ma non del tutto eliminate. In Commissione, anche da parte di alcuni esponenti della minoranza, venivano osservazioni di questo genere; certamente, quindi, si dovrà attuare una revisione più complessiva. Contemporaneamente sono stati introdotti alcuni nuovi articoli al codice penale militare di guerra che lo rendono già più attuale.

Molto opportuna è stata, inoltre, la trasformazione in reati militari di fattispecie ordinarie — previste dal codice penale —, qualora tali reati vengano commessi da appartenenti alle Forze armate — con abuso della posizione militare — nei territori in cui questi ultimi stanno già operando o andranno ad operare. Certamente, in definitiva, è emersa una diffusa esigenza di revisione e di ridefinizione delle norme contenute nel codice penale militare di guerra che, al di là della sua sicura datazione, è tuttora una norma tecnicamente ben costruita; dovrà essere aggiornata e, in questo contesto, dovranno anche essere tenute in conto le particolarità relative a situazioni — come quelle che si stanno vivendo in riferimento all'operazione *Enduring Freedom* — che, forse, non si possono classificare, né ovviamente in riferimento al tempo di pace, né alla guerra intesa in senso tradizionale. Probabilmente nella revisione delle disposizioni straordinarie — chiamiamole così — dovrà essere prevista una diversificazione, proprio per aderire meglio alle specifiche necessità di queste missioni all'estero.

Ciò detto, con l'auspicio che questa revisione avvenga al più presto con il concorso del Parlamento e di tutte le forze che hanno presentato le proprie osservazioni in ordine a molte disposizioni particolari, resta, in ogni caso, il fermo e deciso consenso per aver voluto per la prima volta — nel modo più opportuno — ripristinare l'applicabilità del codice penale militare di guerra in queste situazioni che, certamente, hanno molte delle caratteristiche tipiche della guerra.

Questa previsione è una garanzia sia per i civili — le popolazioni con le quali i nostri militari entreranno in contatto — sia per gli stessi appartenenti all'operazione — le nostre Forze armate — perché una serie di disposizioni rendono certamente più proficuo ed efficiente il loro impiego.

Con l'occasione non si può — ancora una volta — che rimarcare da un lato l'apprezzamento, il sostegno e l'incoraggiamento della nostra parte politica — Alleanza nazionale — ai militari attualmente impegnati nell'operazione e dall'al-

tro — non proprio a posteriori ma a distanza di qualche tempo — notare come coloro che trovavano inutile l'invio di forze militari al fine di scongiurare il verificarsi di avvenimenti bellici più ampi e diffusi abbiano trovato invece smentita proprio nei fatti. Inoltre, la rapida conclusione del conflitto in Afghanistan è la testimonianza che, invece, questa partecipazione militare italiana è assolutamente opportuna e ha raggiunto già, in buona parte, i risultati e gli obiettivi che si era prefissa (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

**MARCO MINNITI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, come è del tutto ormai noto, il disegno di legge di conversione che ci accingiamo ad approvare consta di due parti. La prima è più propriamente quella del dispositivo di copertura della missione *Enduring Freedom* in Afghanistan. Oggi affrontiamo la parte relativa a tale missione, ma a nessuno sfugge che una parte delle questioni di cui stiamo discutendo si riferisce ai nostri militari oggi presenti a Kabul che, invece, operano dietro la sigla della missione ISAF, sotto l'egida delle Nazioni Unite, nel quadro di un impegno multinazionale di forze. Ritengo che la missione ISAF sia molto importante. L'obiettivo che essa si propone è di ricostruire le condizioni di vita civili e democratiche e le istituzioni in quel paese: questo è il vero compito della fase due della lotta contro il terrorismo.

Il terrorismo si combatte se si è capaci di coniugare l'iniziativa militare, alla quale naturalmente non ci siamo sottratti nel momento in cui si trattava di agire anche dal punto di vista militare, con la consapevolezza che quel fenomeno si contrasta ricostruendo la democrazia laddove essa sia stata violata o cancellata. Per questo motivo ritengo particolarmente importante l'obiettivo della ricostruzione democratica dell'Afghanistan: questa è la vera fase due

della lotta al terrorismo che è esattamente l'opposto di una immotivata estensione del conflitto, alla quale continuo a rimanere nettamente contrario perché fortemente preoccupato dell'effetto « domino » che finisce poi per portarci laddove non vogliamo andare. Vogliamo combattere il terrorismo perché riteniamo che la pace sia minacciata dal terrorismo; non vogliamo costruire focolai di guerra in tutto il pianeta che, alla fine, finiscono per fare il gioco dei terroristi.

La seconda parte del disegno di legge di conversione introduce, invece, un'applicazione normativa particolarmente impegnativa. Per la prima volta nel nostro paese viene proposta l'applicazione, sia pure limitata — bisogna dire le cose con il loro nome — e fortemente attenuata, del codice militare di guerra. Tutto ciò ci deve portare, come è stato fatto in quest'aula e come, a mio avviso, bisognerà continuare a fare, ad una discussione molto impegnata, non facile e banale. Le motivazioni di questa applicazione risiedono nel particolare impegno, nel particolare rischio, nelle particolari difficoltà di quella missione in Afghanistan.

Tuttavia, non sfugge a nessuno che noi proponiamo l'applicazione di alcune parti di un codice del 1941, lontano dallo spirito della Costituzione e spesso in contrasto con il senso comune degli italiani, sia essi civili, sia essi in armi. Non vi è dubbio — lo dico qui con grande chiarezza — che avremmo preferito un'altra soluzione: anziché ritagliare il vecchio codice militare di guerra, avremmo voluto piuttosto che vi fosse la possibilità di votare 10 o 20 articoli positivi che colmassero quel vuoto che è presente ed è evidente tra un codice militare di pace, insufficiente per queste missioni, ed un codice militare di guerra obsoleto, vecchio per alcuni aspetti, pesantemente in contrasto con lo spirito della Costituzione, come ho affermato precedentemente. È un vuoto legislativo che riguarda in maniera particolare l'Italia (altri paesi, impegnati con noi nelle missioni internazionali, non hanno questi problemi). La Germania ha problemi analoghi, probabilmente per il fatto che, nella

seconda guerra mondiale, i nostri paesi hanno avuto la stessa collocazione e hanno subito la stessa — secondo me giusta — drammatica sconfitta.

Il problema è, quindi, cercare di lavorare rapidamente, impegnando il Parlamento ad affrontare, in termini positivi, un nuovo strumento di intervento: un nuovo codice militare per tutte le missioni all'estero, uno strumento agibile ed agile, applicabile alle missioni in cui le nostre forze armate sono impegnate — ci auguriamo che non siano più impegnate, ma è probabile che in futuro lo saranno —: missioni di *peacekeeping*, di *peaceforcing*, di *peacebuilding*, missioni importantissime che, in questo momento, non sono regolate da un codice militare *ad hoc*. Penso che su questo tema vi debba essere un impegno preciso del Governo e di questo Parlamento. Non è un caso che l'ordine del giorno da noi presentato fissi addirittura un termine temporale, perché chiede a questo Parlamento di lavorare in tempi rapidi, in modo che la transitorietà e l'eccezionalità si limitino a sei mesi ed entro tale termine questo Parlamento sia in condizione di deliberare un nuovo codice normativo per questo tipo di missione.

Abbiamo acceduto ad affrontare, sia pure con grande consapevolezza, questo passaggio per alcuni aspetti che indicano, con grande chiarezza, che il provvedimento che noi oggi approviamo ed applichiamo ha un carattere insieme di straordinarietà, di emergenza e di temporaneità. Il Parlamento sa bene che questa non è la soluzione definitiva e questo carattere di straordinarietà e di temporaneità ci ha convinto per due ragioni: la prima riguarda le garanzie verso i nostri militari e cioè la possibilità di configurare un quadro di tranquillità e di serenità per coloro che operano in un teatro difficile come quello afgano (sono noti i limiti del codice militare di pace ed è noto a cosa esporremo i nostri militari se li inviassimo soltanto con il codice militare di pace).

Il secondo aspetto riguarda le garanzie per i civili. Attraverso questo provvedimento si recepiscono nel nostro ordina-

mento le convenzioni internazionali e, quindi, le punizioni per i trattamenti inumani, gli atti di tortura. Voglio dire ai colleghi della sinistra, che su questi temi hanno discusso insieme con noi, che ritengo le loro obiezioni serie e fondate, ma vorrei che guardassimo anche a questa parte del provvedimento (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*): trattamenti inumani, atti di tortura, trasferimenti illegali. Vorrei ricordare che questo tipo di provvedimento ci permette di evitare violazioni del codice, come è accaduto in altre missioni all'estero (mi riferisco alle vicende della Somalia e di *Restore Hope*).

Vorrei che fosse chiaro che, nel momento in cui affrontiamo tale questione, ce ne troviamo di fronte anche un'altra. Infatti, nel disegno di legge che stiamo per votare si parla dei trasferimenti illegali e del trattamento dei prigionieri di guerra. Non è parlare d'altro. Dire oggi, in quest'aula — e lo affermo con più forza, alla luce del precedente ragionamento — che è giusto che da parte di quest'Assemblea, di questo Parlamento, anche del Governo italiano, giunga una posizione di censura nei confronti del Governo degli Stati Uniti per quanto riguarda i prigionieri di Guantanamo. Lo voglio dire con grande franchezza, le mie posizioni sono note; tuttavia, il fine non giustifica i mezzi e quando i mezzi sono inficiati e non rispettosi delle convenzioni internazionali finiscono anche per macchiare lo stesso fine.

Abbiamo lavorato al Senato, e poi alla Camera, conducendo una battaglia « emendativa » per limitare gli effetti dell'applicazione del codice militare di guerra soltanto alle garanzie per i militari e per i civili. Abbiamo lavorato per sopprimere alcuni articoli — l'articolo 17, l'articolo 87 — che apparivano nettamente in contrasto con l'etica pubblica e con la Costituzione. Nell'ordine del giorno, accolto dal Governo, abbiamo proposto che vengano cancellati gli articoli 10 e 76 del codice penale militare di guerra.

L'accoglimento dell'ordine del giorno da parte del Governo ci consente di af-

fermare che è stato svolto un lavoro emendativo particolarmente significativo, che limita l'applicazione di questo codice militare di guerra solo alla parte relativa alle garanzie e alla tutela dei militari e della popolazione civile, delimitando al massimo una sovraesposizione verso altri diritti che, in ogni caso, non possono essere lesi attraverso l'applicazione di tale codice.

Alla luce di queste considerazioni, annuncio il voto favorevole del mio gruppo, subordinando, tuttavia, questo voto e questo impegno all'idea, alla convinzione che, entro sei mesi, questo Parlamento, su proposta del Governo (come si è impegnato), debba lavorare ad un nuovo codice militare da applicare alle missioni all'estero, ed al recepimento della convenzione della Corte penale internazionale.

Il nostro impegno è di lavorare, come deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra, insieme nell'Ulivo, per la rapida presentazione, da parte del centrosinistra, di una proposta di legge concernente un nuovo codice militare da applicare alle missioni all'estero, in maniera tale da rendere al minimo possibile l'applicazione di questa fase straordinaria e transitoria; la considero tale appunto perché vi è l'impegno del Parlamento, del Governo e nostro affinché sia limitata nel tempo e limitata nella sua applicazione alle garanzie per i militari e per i civili. Null'altro che questo. Con queste motivazioni, confermo il voto favorevole del mio gruppo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE MOLINARI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della Margherita esprime voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge, recante disposizioni urgenti per la partecipazione all'operazione « Libertà duratura », ed intende esprimere la propria vicinanza ai militari italiani, in essa impegnati, e a tutte le organizzazioni umanitarie che contribuiscono alla ricerca della normalità in un paese martoriato da oltre venti anni di guerra.

Il presente provvedimento riscrive le norme sull'applicazione del codice penale militare di guerra. Le modifiche apportate da noi al Senato hanno, in qualche modo, limitato i punti di dissenso nel merito, anche se restano alcune perplessità sulle disposizioni del decreto-legge che verrebbero applicate, non solo ai militari, ma anche a coloro che risultino coinvolti nelle operazioni logistiche di coordinamento della missione.

L'abrogazione dell'articolo 87 dal codice penale militare di guerra è, infatti, un risultato importante conseguito dal Parlamento, ma purtroppo non viene ancora ed essere inquadrato, in maniera organica, in una riconfigurazione dei diversi istituti giuridici concernenti la materia.

La modifica, come evidenzia la natura stessa del decreto-legge — e su cui è legittimo avere dubbi in merito allo strumento legislativo utilizzato — nasce, nella sua *ratio*, come esigenza di avere garanzie, sia per il nostro personale militare sia per la popolazione civile, al fine di instaurare un clima di certezze in una situazione oggettivamente difficile e pericolosa.

L'abolizione della pena di morte dal codice, del resto, è solo una conseguenza dell'adeguamento del codice alla nostra Carta costituzionale, cui dovrebbe ispirarsi l'intero impianto del nuovo codice penale militare, soprattutto sopprimendo la parola « guerra ». Infatti, Governo e Parlamento devono impegnarsi rapidamente nella riformulazione di un codice ormai datato e non più rispondente alle esigenze di un esercito sempre più impegnato in missioni internazionali di pace, in uno scenario non più centrato su categorie convenzionali, come dimostrano i nostri 10 mila uomini impegnati in missioni all'estero.

In Afghanistan la guerra è ancora in corso ed i nostri militari si trovano in una delicatissima situazione, al limite tra l'imposizione della pace ed il mantenimento della stessa.

Il ruolo internazionale e l'autorevolezza conseguita dal nostro paese durante i Governi dell'Ulivo vengono confermati oggi, in questo contesto, nell'ambito del-

l'alleanza internazionale finalizzata alla lotta al terrorismo. Quotidianamente si susseguono notizie legate alla possibilità che il conflitto si estenda oltre l'Afghanistan, e lo stesso Presidente degli Stati Uniti ha annunciato alla sua nazione — e, quindi, indirettamente, alla comunità internazionale — che la guerra durerà oltre il 2002 e che l'abbattimento del regime talebano è stato solo il primo passo.

Il tipo di intervento attuato in Afghanistan ha il suo fondamento, in ambito internazionale, nell'articolo 5 del Trattato NATO e nel concerto strategico adottato dal Consiglio atlantico nel 1999, nonché dalla risoluzione ONU adottata, il 12 settembre, a seguito degli attentati.

È evidente che, qualora si decidesse di perseguire i terroristi in altre aree, esterne all'Afghanistan, sarebbe molto difficile mantenere l'attuale compagine internazionale se non attraverso la collaborazione e, quindi, la richiesta esplicita dei paesi sul cui territorio dovessero essere adottate misure di contrasto al terrorismo. Inoltre, è bene ribadire al Governo italiano l'opportunità di una maggiore riflessione circa il rischio che l'operazione militare si configuri come una controffensiva americana agli attentati subiti e non, invece, come la risposta che la comunità internazionale ha voluto dare ad un atto di inaudita barbarie. Del resto, è fin troppo palese che i ritardi fatti registrare dall'arrivo del nostro contingente siano legati alla precedenza che la missione « Libertà duratura » ha avuto rispetto alla missione ISAF.

La recente conferenza di Tokyo, che ha visto la partecipazione di 61 paesi e 21 organizzazioni internazionali ha assicurato 4 miliardi e mezzo di dollari fino al 2006 per la ricostruzione dell'Afghanistan. In questo contesto, l'Unione europea ha svolto un ruolo importante, coprendo, da sola, quasi un quarto dell'intero importo di aiuti. Di certo, questo deve essere un primo passo per costruire una politica comune della UE in sede internazionale, affinché si possa parlare e si possano affrontare insieme le sfide del futuro,

superando i limiti che pure si sono evidenziati a seguito degli attentati dell'11 settembre.

Ora, quindi, la comunità internazionale è chiamata ad un compito fondamentale: sorvegliare la finalizzazione del sostegno, senza abbandonare l'Afghanistan nel percorso lungo e difficile verso la democrazia e la rinascita civile ed economica della sua popolazione. Credo sia importante, altresì, cogliere l'occasione di questo dibattito per chiedere che il Governo italiano ponga, in sede internazionale, anche la questione — di civiltà — del rispetto della convenzione di Ginevra nei confronti dei prigionieri talebani detenuti presso la base americana di Guantanamo.

Pertanto, le operazioni militari non possono mai supplire al ruolo della politica e della mediazione. Per questo, è necessario rilanciare il ruolo diplomatico e la capacità persuasiva della comunità internazionale, imponendosi di dare soluzione ai bisogni primari dei quattro quinti della popolazione mondiale, che vive in una situazione di irreversibile povertà.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

**ALFIERO GRANDI.** Signor Presidente, chi, come me, non è stato d'accordo e non ha condiviso l'invio delle truppe in Afghanistan non può condividere, ovviamente, il finanziamento della missione. Mi rendo conto che ci sono militari impegnati in un'operazione che hanno il diritto di vedere riconosciuto il loro impegno. Tuttavia, per quanto mi riguarda, coerenza mi impone che il disaccordo sulla scelta a monte si traduca in un voto negativo anche in ordine al finanziamento.

Ma il decreto-legge ed il disegno di legge che ne propone la conversione pongono anche un altro problema; e mi sarei aspettato che venisse colta l'occasione di questa discussione per rendere esplicito e chiaro che non vi è accordo di fronte ad un'eventuale estensione del conflitto. Ognuno di noi sa bene che in questi giorni, in queste ore, giungono notizie che de-

stano preoccupazione: proprio queste notizie dovrebbero indurci a discutere, per tempo ed in modo chiaro, sul fatto che l'estensione del conflitto non è né nell'orizzonte delle scelte che il nostro paese farà né, tanto meno, in quello dei provvedimenti che impegneranno il Governo ed il Parlamento italiani.

Come dicevo, nel disegno di legge in esame c'è una parte che riguarda l'applicazione del codice penale militare di guerra — sia pure in maniera parziale, per effetto di un lavoro che, naturalmente, ha mitigato l'impatto che avrebbe avuto una mera estensione — alle operazioni svolte fuori dal nostro territorio.

Esiste un problema, posto negli anni recenti, di interventi militari che si collocano in una condizione mediana tra le condizioni di pace e le condizioni di guerra che — lo ricordo — per la Costituzione italiana richiedono una procedura ed una dichiarazione quanto mai precisa nelle sue modalità. Mi rendo conto che ci sono condizioni, procedure, che meritano anche un adeguamento delle normative. Il modo con cui l'adeguamento delle normative viene adottato non è convincente; non è con un decreto legge e tanto meno con la conversione del decreto-legge che si possono affrontare modifiche normative di questa portata; per di più, usare il codice di guerra mi sembra francamente una contraddizione. Sarebbe stato possibile, con un lavoro parlamentare più meditato, anche molto rapido, che avrebbe potuto trovare il consenso di tutte le forze del Parlamento, individuare le esatte normative che andavano applicate in queste nuove condizioni. Si è preferito adottare un'altra condizione, un altro iter. Anche per questa scelta confermo, non solo per la parte finanziaria di attuazione delle scelte di impegno militare in Afghanistan, il voto contrario al provvedimento che tra poco voteremo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor Presidente, riconfermo ovviamente, a nome

del gruppo di Rifondazione comunista, il voto contrario al provvedimento. Dico ovviamente perché siamo stati contrari e siamo contrari a questa guerra, perché siamo stati e siamo contrari all'invio delle truppe italiane in Afghanistan, pur ovviamente rispettando la funzione, il lavoro e il sacrificio dei soldati italiani. Ovviamente, la nostra è una critica politica all'amministrazione, al Governo, e non, come demagogicamente a volte viene detto, ai militari italiani, ai soldati italiani, agli esecutori di ordini che vengono all'alto. Non riprendo i temi che ho già illustrato a nome del gruppo, parlando della questione pregiudiziale di costituzionalità, voglio soltanto notare che in qualche modo — ho sentito poco fa con attenzione le parole del collega Minniti — mi pare di aver colto un certo disagio o un convincimento postumo sul fatto che avevamo ragione quando ponevamo dei problemi di incostituzionalità o comunque dei problemi giuridico-politici molto seri. Noi siamo contrari a questa impostazione.

Voteremo contro perché, al contrario di quanto sostenuto dai rappresentanti del centrodestra e dagli onorevoli Molinari e Minniti nelle rispettive dichiarazioni di voto, riteniamo che questa guerra sia proprio la prosecuzione del comando globale. Vi è una contraddizione di fondo quando si dice: noi siamo favorevoli e votiamo a favore di questo provvedimento, ma attenzione all'estensione della guerra; non saremmo d'accordo — come ha detto Minniti poco fa — all'estensione della guerra, tenteremo di opporci ad essa. Ebbene, l'effetto domino di cui si parlava è proprio fisiologicamente e organicamente dentro a questa guerra e a questa idea di guerra della globalizzazione! È dal primo momento che tale idea è dentro a una guerra che, non a caso, è una guerra infinita, una guerra che non ha mai delineato un tempo né uno spazio.

Ovviamente — e vorrei usare questo avverbio in maniera provocatoria — le gabbie di Guantanamo, i prigionieri del nulla (come li ha chiamati la stampa statunitense democratica) sono la metafora di una guerra che trascende lo stato